

INTERVISTA

Jeffrey Sachs (direttore dell'Earth Institute)

«Gli investimenti di Pechino aiutano lo sviluppo africano»

MILANO

«La presenza cinese in Africa porta più vantaggi che svantaggi. Può favorire lo sviluppo del continente e aiutare la nascita di un'industria manifatturiera». Jeffrey Sachs non è certo un promotore della Cina. Direttore dell'Earth Institute alla Columbia University, professore di sviluppo sostenibile, portabandiera degli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite, di tutto può essere accusato ma non certo di difendere gli interessi dei giganti di Stato cinesi.

Eppure su questo tema ha una posizione pragmatica. Gli interessi dell'Africa, ha spiegato durante una recente visita a Milano per un forum della Fondazione Eni Enrico Mattei, vengono prima di tutto. E la Cina può dare il suo contributo.

Professor Sachs, la conquista cinese dell'Africa è sotto gli occhi di tutti. Gli ultimi esempi sono le maxi-commesse per le ferrovie in Kenya ed Etiopia (si ve-

da l'articolo a fianco, ndr). Vede più opportunità o rischi in questo fenomeno?

Vedo più opportunità, non ci sono dubbi. Questo per tre motivi: la Cina è per l'Africa un grande mercato che ha fame di energia e prodotti alimentari; è un importante investitore che porta finanziamenti e crea infrastrutture; infine può aiutare i Paesi africani a sviluppare un'industria manifatturiera.

Pensa davvero che l'Africa possa diventare una base manifatturiera globale?

Sì, è un passaggio essenziale. Città come Dar es Salaam in Tanzania o Accra in Ghana, interi Paesi come l'Etiopia hanno le carte in re-

gola. È chiaro che l'industria manifatturiera africana non potrà mai avere le dimensioni di quella asiatica, ma può comunque fornire un contributo alla crescita e al miglioramento delle tecnologie e delle risorse umane del continente.

A proposito di città, stiamo assistendo a una crescita rapidissima dei grandi centri urbani africani, da

Lagos a Kinshasa, da Nairobi a Luanda. Sono nuovi mercati di consumatori che si profilano. Le sembra un processo sostenibile?

La rapida urbanizzazione africana è un fenomeno legato alla crescita della popolazione, che a differenza dell'Asia continua a ritmi preoccupanti. Negli anni 50 l'Africa sub-sahariana aveva 180 milioni di abitanti, oggi ne ha 900 milioni e di questo passo arriverà a 3,8 miliardi nel 2100. Sono ritmi in-

sostenibili, è urgente intervenire per abbassare il tasso di fertilità che è ancora di quasi cinque figli per donna.

A questo tema si collega quello dell'accesso al cibo. Gli organismi geneticamente modificati possono dare un contributo in questo senso?

Non bisogna chiudere la porta agli Ogm, possono essere una risorsa per l'Africa soprattutto se saranno sviluppate varietà capaci di resistere a condizioni climatiche difficili con alte temperature. I numerosi studi scientifici realizzati

sugli Ogm non hanno evidenziato rischi per la salute. Non possiamo quindi privarci del loro contributo se pensiamo alle sfide che attendono il pianeta in materia di accesso al cibo.

Come valuta la crescita dei biocarburanti?

Per un continente come l'Africa, ma direi più in generale, mi sembrano più dannosi che utili. In un'epoca di crescente scarsità di terre e risorse idriche e con un grande problema di offerta di cibo, dirottare determinate coltivazioni allo sviluppo di biocarburanti è un errore. Bisogna invertire questa tendenza.

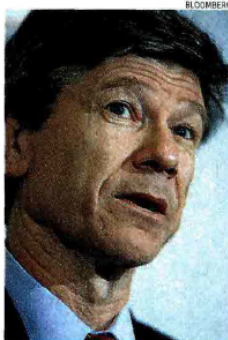
Che futuro vede per le energie rinnovabili in Africa?

Il solare si sta sviluppando rapidamente. Più che ai grandi progetti come Desertec, che sono troppo costosi, penso a progetti più piccoli. In Mozambico con Eni abbiamo portato l'energia elettrica in villaggi lontani dalla rete grazie ai pannelli solari. Questo tipo di progetti è poco costoso ed efficace.

G.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRIBUTO
«È un grande investitore che porta finanziamenti e può favorire la crescita di una base industriale»



Sostenibilità. L'economista americano Jeffrey Sachs

